



I SANTI E LA PESTE:

Nel corso della storia era molto frequente rivolgersi a numerosi santi per difendersi da malattie, guerre e morti improvvise.

In particolare quando infuriava la peste venivano invocati tre santi: San Sebastiano, San Rocco e Sant'Antonio Abate, ma anche San Cristoforo (come protettore dalle morti improvvise, anche causate dalla peste) e San Michele Arcangelo. Di tutti questi santi vennero realizzate numerose opere, in particolare sculture, come simbolo della sconfitta della peste.

San Sebastiano è il principale santo protettore invocato contro la peste; durante il suo martirio viene colpito da numerose frecce, ma non muore e viene curato da S. Irene: le ferite causate dalle frecce sono paragonate ai bubboni della peste: il santo si è salvato perciò anche il popolo, rivolgendosi a lui spera di salvarsi dalla peste. Ma c'è un altro legame tra le frecce e la peste: l'ira divina è paragonata alle frecce scagliate da un arco e, nel medioevo, il diffondersi della peste fu visto come lo scatenarsi dell'ira di Dio. Anche **San Cristoforo**, come San Sebastiano, fu condannato al martirio delle frecce però le frecce non lo colpivano e tornavano indietro colpendo i persecutori.

San Antonio Abate era un eremita che viveva nel deserto. Viene raffigurato spesso con un maialino, che forse indica il demonio piegato e vinto. Non è chiaro il rapporto tra S. Antonio Abate e la peste, ma anche lui viene invocato.

San Michele apparve durante la pestilenza del 1656 al vescovo di Monte Sant'Angelo (Puglia) al quale dettò delle istruzioni che in breve tempo liberavano l'aria dalla peste.

Nella zona lombarda, in particolare nel piacentino, il santo più invocato per difendersi dalla peste era **San Rocco**, al quale sono dedicate molte chiese e santuari della zona.

Rocco di Montpellier, universalmente noto come **San Rocco** (Montpellier, anno imprecisato tra il 1346 ed il 1350 - Voghera, notte tra il 15 e il 16 agosto di anno imprecisato tra il 1376 ed il 1379), fu un pellegrino e taumaturgo francese; è venerato come santo dalla Chiesa cattolica ed è patrono di numerose città e paesi. È il santo più invocato, dal Medioevo in poi, come protettore dal terribile flagello della peste, e la sua popolarità è tuttora ampiamente diffusa. Il suo patronato si è progressivamente esteso al mondo contadino, agli animali, alle grandi catastrofi come i terremoti, alle epidemie e malattie gravissime; in senso più moderno, è un grande esempio di solidarietà umana e di carità cristiana, nel segno del volontariato. Con il passare dei secoli è divenuto il santo più conosciuto nel continente europeo e oltreoceano, ma anche uno dei più misteriosi.

VITA DI SAN ROCCO

Le fonti su di lui sono poco precise e rese più oscure dalla leggenda. In pellegrinaggio diretto a Roma dopo aver donato tutti i beni ai poveri, si sarebbe fermato a ad Acquapendente, dedicandosi all'assistenza degli ammalati di peste e facendo guarigioni miracolose che diffusero la sua fama. Anche il ritorno da Roma a Montpellier fu interrotto da un'epidemia di peste, in corso a Piacenza. Rocco vi si fermò ma mentre assisteva gli ammalati, probabilmente nell'Ospedale di Santa

Maria di Betlemme nei pressi del monastero di S. Maria delle Neve, ora sede del Politecnico, venne contagiato; per non mettere a rischio altre persone, si trascinò fino ad una grotta (tuttora esistente, trasformata in luogo di culto) secondo la tradizione in una zona che all'epoca era alla periferia di Sarmato, sempre sulla via Francigena. Le antiche agiografie, a questo punto, narrano che un cane (che tanti artisti dipingeranno o scolpiranno al fianco del santo), durante la degenza di Rocco appestato, provvide quotidianamente a portargli come alimento un pezzo di pane sottratto alla mensa del suo padrone e signore del luogo.

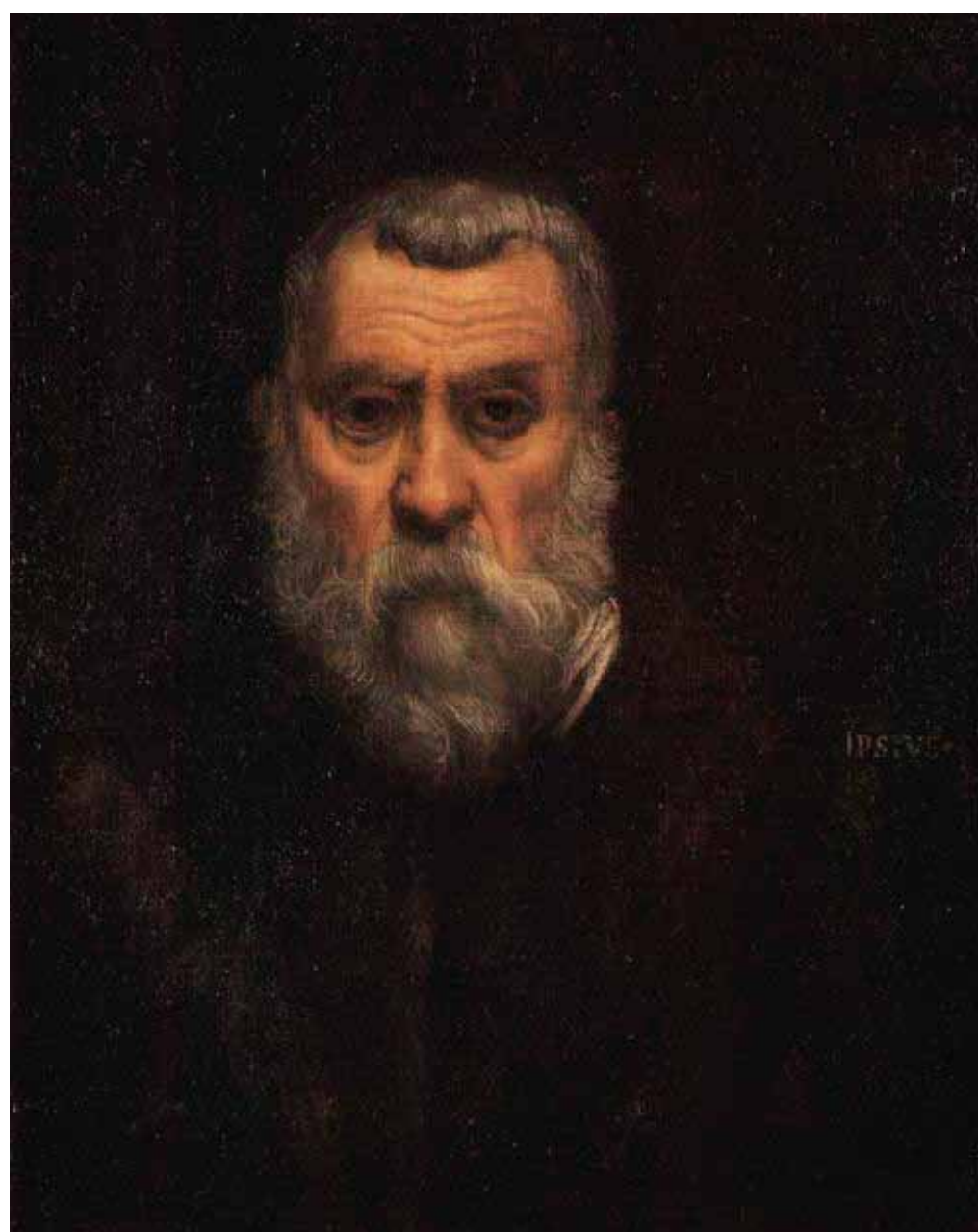
ICONOGRAFIA DI SAN ROCCO

Numerosissime sono e sue raffigurazioni, da quelle più semplici e popolari fino a quelle dei grandi maestri dell'arte. Soprattutto nei secoli delle grandi epidemie (come il 1600) i dipinti contenenti la raffigurazione del santo sono molteplici. Il santo viene presentato in abito da pellegrino, con una serie di caratteristiche e simboli che si ripetono in modo più o meno costante e che comunque permettono di riconoscerlo abbastanza agevolmente.

- il vestito caratteristico del pellegrino, consistente in tabarro (mantello a 360°) e relativo tabarrino (mantellina di dimensioni ridotte posta sulle spalle)

- alcuni artisti mettono anche la corona del rosario, altri la conchiglia, qualcuno, pure, sostituisce la cintura i fianchi con un cordone francescano; esiste addirittura qualche rara raffigurazione che lo presenta rivestito nello scapolare trinitario, croce rossa sugli abiti, sul lato del cuore, per indicare l'angioma a forma di croce che egli aveva sul petto dalla nascita e che costituirà l'elemento grazie al quale sarà riconosciuto dopo la morte, l'angelo, il cane.

I segni della peste sono l'elemento distintivo per eccellenza è una piaga, solitamente sulla coscia, ma gli "addetti ai lavori" (di solito i medici) fanno notare che anche le mani e gli arti vengono raffigurati con le deformazioni derivanti dai postumi del contagio. La lesione ha solitamente la forma di una piaga verticale, lineare ed ovale e somiglia alla ferita provocata da una freccia (simbolo della peste) oppure all'incisione che il chirurgo praticava per cercare di porvi rimedio. Alcuni artisti aggiungono perfino gocce di sangue mentre in tempi moderni il realismo si attenua e la piaga è nascosta da una benda.



Jacopo Robusti detto Il Tintoretto



Autore: Jacopo Robusti detto Il Tintoretto (Venezia, c. 1518 - 1594)

Titolo: San Rocco e gli appestati

Olio su tela - 320 x 195

Data: 1595

Luogo di conservazione: Bari, pinacoteca provinciale

Soggetto e Iconografia

Il dipinto raffigura, attraverso una composizione studiata nel progressivo sfolinarsi delle figure verso l'alto, l'apparizione del Padre Eterno ad un nutrito gruppo di appestati fra cui, in primo piano, sul lato sinistro, una figura con l'aureola sul capo: San Rocco che intercede a favore delle vittime della peste. Tale Santo infatti, viaggiò per tutta l'Europa dedicandosi alle cure degli appestati; è pertanto invocato contro le pestilenze.

La "morte nera" flagellò i paesi europei nel corso del XIV secolo, ma solo nel secolo successivo - quando ancora la peste infuriava - Rocco fu universalmente riconosciuto in tale ruolo. Da allora egli compare di frequente nelle opere d'arte.

Probabilmente questo dipinto è un ex-voto fatto eseguire dai committenti, gli Effrem, forse scampati fortunatamente al morbo. Notizie storico-critiche

Sul dipinto, in basso a destra è apposta la firma dell'autore e la data di esecuzione: Jacobus Tintoretto 1595.

La data risulta parzialmente apocrifia, perché posteriore di un anno alla morte del Tintoretto; l'ultimo intervento di restauro infatti, ha stabilito che l'ultima cifra della data fu alterata in epoca antica e l'osservazione microscopica ha rivelato la differenza degli impasti.

Il dipinto mostra differenze qualitative e stilistiche tra la parte superiore e quella inferiore; quest'ultima infatti, risulta cromaticamente più sorda rispetto alla luminosità caratteristica del Tintoretto che ben si nota invece nella parte superiore.

Jacopo Robusti, figlio di un tintore di panni, da cui in nome Tintoretto, è stato l'ultimo grande maestro del Rinascimento veneziano.

La sua pittura è basata sul colore, come ormai la tradizione veneta voleva, ma caratterizzata da forti effetti chiaroscurali, da zone d'ombra realizzate con tinte scure e improvvise vibrazione di luce che modellano i movimenti delle figure ed evidenziano le espressioni dei personaggi.



Titolo: Madonna col Bambino adorata dai Santi Sebastiano, Rocco e Giacinto

Autore: Guido Cagnacci

Data: 1617-1623

Luogo di conservazione: chiesa di San Rocco, Montegrolfo, Rimini

In questo pannello vi sono figure tanto care alla devozione popolare che assumono però atteggiamenti nuovi e la loro composizione si è completamente "rivoluzionata": il gruppo divino campeggia sempre al centro del quadro e appare piccolo e lontano fra le nubi, mentre sotto di lui i santi si agitano per mostrare le loro piaghe, i loro sentimenti con una nuova vivacità e con un'eloquenza perfino eccessiva. Il dipinto è diviso in 2, la parte superiore dove si trovano la madonna con il bambino in questa nuvola che penetra dal cielo che rende la prospettiva con il chiaroscuro. Nella seconda parte ci sono S. Sebastiano riconoscibile dalle catene e dalle frecce, S. Rocco con il bastone da pellegrino ed il bubbone della peste con il cane che lo affianca, infine abbiamo S. Giacinto vestito di bianco e nero, fa parte dell'ordine dei domenicani.



Titolo: San Rocco e i confratelli

Autore: Gian Paolo Cavagna

Tecnica: stendardo

Dimensioni: 165 x 110 cm

Luogo di conservazione: Bergamo, chiesa di San Rocco

Il dipinto costituisce il recto di uno stendardo processionale, il cui verso ha una Madonna con il Bambino tra i santi Rocco, Sebastiano e quattro devoti. È possibile osservare che il simulacro scultoreo è inserito in una nicchia architettonica e montato su un piedistallo, che trascendendo il limite della sfera sacra, appare una vera presenza fisica tra i ritratti reali. Anche la targa ai suoi piedi non lo identifica come un santo, suggerendo l'ipotesi che non sia altro che un vero ritratto, nonostante i richiami al cliché iconografico del santo. L'impaginazione compositiva è costruita sull'asse centrale del simulacro scultoreo, scoperto da un pesante tendaggio fissato alle estremità superiori dell'apparato architettonico. La luce proviene da sinistra e proietta l'ombra del discepolo inginocchiato e quella perspicua e nitida del modello di San Rocco. Caratteristico è il taglio di tre quarti e la leggera inclinazione obliqua della testa.